

## L'insediamento dei tribunali borbonici allo Steri

1. Il giudizio è di Giuseppe Spatrisano, *Lo Steri e l'architettura del trecento in Sicilia*, Flaccovio editore, Palermo, 1972, p. 44.

2. Cfr. l'atto di consegna del 23 luglio 1601 pubblicato in appendice in G. Spatrisano, *Lo Steri e l'architettura del trecento in Sicilia*, cit.

3. Cfr. Nino Basile, *Palermo Felicissima*, Grafiche G. Fiore e figli, Palermo, 1938: la sede precedente, il convitto gesuitico nella strada del Celso, fu assegnata con contratto Calasanzio dei padri delle scuole pie.

4. Cfr. Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), Tribunale del Real Patrimonio (d'ora in poi TRP), *Serie Certificati*, b. 29, Relazione di Salvatore Attinelli e Giovanni Giglio, 6 ottobre 1787, con la quale si autorizza il pagamento delle opere compiute: "Si certifica da noi infrascritti Sac. Salvatore Attinelli e Giovanni Giglio, che si possono pagare a mastro Salvatore Mondino onze 246.15.11, a compimento delle 946.15.11 per i lavori eseguiti in una porzione dell'abolito Sant'Ufficio per insediarvi la nova impresa del Lotto di Napoli".

5. Le corti supreme cui si poteva ricorrere negli stati di Ancien Régime, pur nella varietà delle denominazioni e delle forme, erano basate sul potere di giurisdizione estrema, che almeno fino a tutto il secolo XVIII, fu sempre attribuito al sovrano.

**Sin dalla sua acquisizione da parte della Corona, in seguito alla confisca dei beni dei Chiaramonte nel 1392, il palazzo noto come Steri fu oggetto di interventi di trasformazione della sua compagine strutturale, operati di volta in volta per adattarlo alle esigenze delle diverse destinazioni: residenza regia e viceregia, sede della Secrezia di Palermo, del tribunale dell'Inquisizione, dei tribunali del regno di Sicilia e d'Italia, fino ad ospitare oggi gli uffici del Rettorato dell'Università di Palermo.**

Fra i vari interventi quelli ritenuti "più massicci e deformanti",<sup>1</sup> furono attribuiti al sacerdote architetto Salvatore Attinelli nel 1800, in seguito al trasferimento dei tribunali del regno dal palazzo reale al complesso dello Steri. Le notizie riportate dalle fonti diaristiche trovano riscontro nei documenti, contenuti in una serie archivistica del fondo del Tribunale del Real Patrimonio, che ci permettono di ricostruire l'iter dei lavori compiuti nel periodo successivo al 1782, e in particolare nel primo decennio del sec. XIX.

Proprio nel 1782, in seguito all'abolizione del tribunale dell'Inquisizione, ad opera del viceré Domenico Caracciolo, lo Stato era rientrato in possesso dei locali che gli aveva ceduto a suo tempo nel 1601,<sup>2</sup> cioè il palazzo chiaromontano, il contiguo palazzo Abbatelli e tutto il terreno retrostante, l'antico *viridarium*, divenuto una sorta di cimitero dei condannati; acquisiva inoltre le nuove costruzioni edificate negli anni seguenti a tale cessione, cioè le carceri della penitenza. Restavano inalterate le parti occupate da più di due secoli dagli uffici e dai magazzini della Secrezia di Palermo corrispondenti grosso modo al piano terreno e alla parte di terreno delimitata dalla chiesa di Sant'Antonio. Ma al pieno possesso non seguì immediatamente il recupero dell'edificio, sul



quale ancora pendeva l'ombra del ricordo del tribunale dell'Inquisizione; diverse parti del complesso caddero in disuso, o furono destinate ad istituzioni minori: nel 1786 fu stabilito l'ospizio dei poveri nelle ex-carceri della penitenza; poco dopo nei piani superiori del palazzo chiaromontano fu trasferita la regia impresa del lotto.<sup>3</sup>

L'edificio era evidentemente sovradimensionato per la nuova istituzione, per cui gli ufficiali dell'impresa trovarono comodamente posto nelle diverse stanze: tuttavia nel 1787 sotto la direzione del sacerdote Salvatore Attinelli vennero compiuti degli interventi in alcune parti, fra i quali l'unico rilevante fu la trasformazione della sala magna in officina di scrittura dei biglietti.<sup>4</sup>

Il lotto rimase allo Steri per 13 anni fino a quando nel 1799, la fuga della famiglia reale borbonica e il temporaneo trasferimento della corte in Sicilia, in seguito alla deposizione del re Ferdinando IV di Borbone dal trono di Napoli, comportarono la ricerca di edifici, vecchi e nuovi, che rispondessero alle esigenze di una corte, innescando, in virtù di un effetto domino, una serie di trasferimenti di uffici e di lavori di ristrutturazione.

Il Re fissò la sua residenza a palazzo reale, che fu oggetto di una serie di lavori di ammodernamento e ristrutturazione; per fare spazio

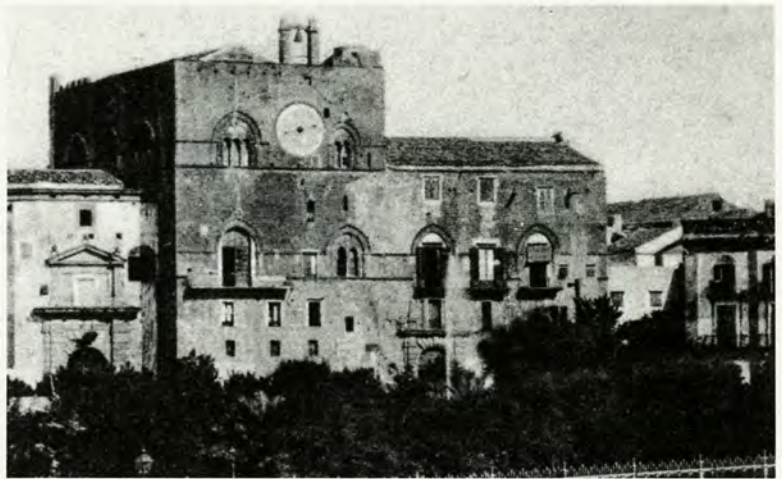


alla corte venne disposto il trasferimento di tutti gli uffici dei tribunali regi, presenti nel palazzo dal 1600, nell'edificio dell'abolito Sant'Uffizio; l'operazione aveva una sua ragion d'essere: lo Steri era già stato la sede dei tribunali supremi del regno prima ancora dell'Inquisizione, quindi essi venivano riportati nella loro antica sede, operando così un colpo di spugna sull'immediato passato.

Il 13 febbraio 1799 il Re dispose il trasferimento di tutti i tribunali supremi del regno di Sicilia, che erano: le corti supreme di Giustizia,<sup>5</sup> cioè la Regia Gran Corte civile e la Gran Corte criminale, che funzionavano come una corte di cassazione,<sup>6</sup> il tribunale del Concistoro (già della Sacra Regia Coscienza); il Tribunale del Real Patrimonio, che non era un organo giuridico, bensì un organo dell'amministrazione finanziaria del regno; con quest'ultimo si spostava anche un altro grosso ufficio, la Conservatoria del Real Patrimonio. Si trattava delle medesime istituzioni sfrattate nel 1601, ma esse non rientrarono esattamente nei locali cinquecenteschi: infatti tale trasferimento implicava anche lo spostamento dell'ingente massa di archivi accumulati nei due secoli, cosa che creò non pochi problemi di spazio. La determinazione del Re nell'avvio dei cantieri edilizi a Palermo è evidenziata dal fatto che anche dopo aver recuperato Napoli alla Repubblica partenopea non abbandonò i progetti intrapresi e ordinò che i lavori proseguissero anche dopo la sua partenza per Napoli; a tal fine assegnò l'incarico di vigilare su di essi al cavaliere Giovan Battista Asmundo Paternò, presidente della Regia Gran Corte nominato "ministro delegato di Sua Maestà per curare alla conservazione dello stato del Palazzo dell'abolito Sant'Uffizio".

L'insediamento dei tribunali supremi e degli uffici connessi (ben quattro tribunali dovevano dividersi gli spazi precedentemente occupati da uno solo) comportò nell'intero palazzo chiaramente l'avvio di diversi lavori di ristrutturazione e di razionalizzazione degli spazi.

Le relazioni delle opere eseguite allo Steri, redatte dagli ingegneri regi della corte borbonica e conservati nel fondo del Tribunale del Real Patrimonio,<sup>7</sup> permettono di ricostruire in ordine cronologico la realizzazione dei lavori, sia delle strutture che degli arredi, e soprattutto di isolare gli interventi allo Steri compiuti



nel primo ottocento da quelli successivi.

Sono state lette e analizzate 41 relazioni di lavori compiute tra il 1800 e il 1809, redatte e firmate dagli ingegneri e i capimastri della Regia Corte, dalle quali si evincono i nomi del sacerdote ingegnere camerario Salvatore Attinelli e del capomastro Giovanni Giglio, e poi dal 1802, per la morte prima di Giglio e poi dello stesso Attinelli, di Don Luigi Speranza e del capomastro Salvatore Palazzotto, i quali curarono la realizzazione della maggior parte dei lavori previsti negli anni successivi e li portarono a compimento nel 1809.

Nel periodo compreso tra il 1799 e il 1802, a causa del maggiore impegno profuso nella ristrutturazione del Palazzo Reale<sup>8</sup> furono in realtà compiuti ben pochi interventi allo Steri, nei locali assegnati al Tribunale del Real Patrimonio:<sup>9</sup> tra il maggio e il settembre 1800 furono rinnovati la pavimentazione, gli intonaci e gli arredi della sala magna nel piano nobile,<sup>10</sup> che divenne l'aula del presidente e della giunta del Tribunale. Occasionalmente la sala sarebbe stata destinata alle sedute della Deputazione del regno.

La superficie della sala della giunta di 60 mq fa supporre che la tramezzatura fosse già esistente. I documenti riferiscono anche di lavori alle stanze vicine alla sala magna: una prima sala destinata ai maestri razionali, una seconda, comunicante con la prima, destinata all'avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio; infine dalla sala stessa attraverso un camerino si entrava direttamente in una saletta, oggi non più esistente, adibita a cappella, voluta dal cavaliere Asmundo Paternò per la celebrazione delle funzioni religiose.

Lo Steri alla fine del secolo XIX. Nella pagina precedente: la chiusura a vetri di ammezzato e loggiato (1802-1803)

6. Cfr. Provvidenza Bonura Ferrante, *Note sulla Corte Suprema di giustizia e sulla Corte di Cassazione di Palermo 1819-1923, la superstita documentazione archivistica*, Messina, 1988.

7. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, bb.43-49, carte non numerate. La serie (1766-1810) permette di seguire i lavori compiuti in quasi cinquant'anni; consta di "certificati relativi alla regolare esecuzione di opere effettuate in edifici della regia Corte e di autorizzazione al pagamento". Bisogna distinguere tra i certificati in senso stretto e le relazioni dei lavori eseguiti: le relazioni sono redatte dai direttori dei lavori, gli stessi ingegneri camerari; i certificati di pagamento sono emessi in seguito alla presentazione della relazione dei lavori, oppure la riportano per intero.

8. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.42.

9. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.43, Relazioni di Don Salvatore Attinelli del 15,19, 26 maggio 1800.

10. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b. 43, Certificato del 15 maggio 1800, il realizzatore delle opere fu mastro Nicolò Pruiti.





11. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.46, Certificato di Don Luigi Speranza del 10 luglio 1802.

12. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.46, Relazione di Don Luigi Speranza del 20 ottobre 1802 con la quale si autorizza il pagamento di onze 227 a Francesco Guarino "partitario dei ripari utensili ed aumento dell'archivio ove si conservano i volumi della scrittura del Real Patrimonio"; più dettagliatamente sono descritte le opere "per ingrandire l'archivio nell'astracone che corrisponde sopra li magazzini della Regia dogana demolito il parapetto antico verso lo baglio di detto abbotto Sant'Uffizio".

13. Con il termine *Providenda* si indica nei tribunali la stanza che precede quella dei giudicanti, mentre *providendariu* è colui che ha cura dell'uscio del tribunale.

14. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.46, Relazioni di Don Luigi Speranza del 28 marzo 1803 e del 27 aprile 1803: "Cavato la terra per dargli con l'inclinazione per l'esito delle acque piovane; fatto la prima porzione di detto ciacato con ciaca del re trasportata dalla regia vicaria con sue divisioni di catene di ciaca fatte pizzoliare dal muro e poste colli scacchi di pal. 4 in quadro, postocci lo strato di calce sotto, suo beverone di calce e mano di stesso sopra".

Dopo un'interruzione nel 1801, i lavori ripresero alacremenente nel 1802, sotto la direzione di Don Luigi Speranza, successore di Attinelli nella carica di architetto camerario, ed ebbero per oggetto la risoluzione del problema maggiore di Palazzo Chiamamonte, cioè la collocazione degli archivi dei tribunali.

Le scritture del Tribunale del Real Patrimonio vennero collocate nella sala del secondo piano superiore, sovrastante la sala magna (l'attuale sala delle capriate), definita nei documenti un camerone;<sup>11</sup> furono destinati agli archivi anche i corpi laterali cinquecenteschi, non più esistenti già in seguito agli interventi di restauro del prospetto esterno di fine Ottocento; all'epoca essi erano delle strutture decadenti come dimostra il fatto che vennero interamente rifatti i tetti di copertura sui tre lati, con tutte le necessarie parti (grondaie, travi di sostegno, graticci). La restante parte, scoperta, del secondo piano, fu lastricata.

Fu divelta una fontana esistente nel cortile interno: la relazione del 22 luglio 1802 riporta che "a mastro Bernardo Alagna fontaniero onze 5.22.8 per aver fatto li nuovi catusati di rame a causa dell'aver levato la fontana in Sant'Uffizio dal suo antico sito, che danneggiava l'archivio della cassa del tribunale della Gran Corte Civile".

Ma il secondo piano non fu sufficiente per accogliere l'ingente massa di manoscritti, per cui venne destinato ad archivi anche il primo piano ammezzato sotto il piano nobile; la stan-

za di accesso era proprio la stanza con balcone sopra l'antico portone marmoreo su piazza Marina.

Esisteva già un solaio che divideva il portico del pian terreno in due parti: la parte inferiore apparteneva ai magazzini della Dogana, la parte superiore costituiva un corridoio aperto su cui davano le stanze del piano ammezzato, già di pertinenza del tribunale. Per creare altri spazi nell'ottobre del 1802 si procedette alla chiusura di questo corridoio aperto del piano ammezzato:<sup>12</sup> fu demolito il parapetto antico, ne fu fatto uno nuovo e su questo fu creata la struttura per le otto finestre a 24 vetri; Il soffitto del corridoio chiuso fu rifatto con 35 travi di castagna, sopra le quali fu posta "la tavola di tavole veneziane allisciate e listonate".

Analogamente venne compiuta la chiusura del loggiato del primo piano, conclusa il 12 gennaio 1803. Questa seconda chiusura era finalizzata alla creazione di un locale filtro anti-stante le diverse aule dei tribunali collocate nel piano nobile, che si chiamava *providenda*,<sup>13</sup> in cui il pubblico attendeva di essere ricevuto. Alla *providenda* si accedeva tramite la scala antica dal cortile interno, la cornice dell'uscio fu decorata con un fascione rosso, e rossi furono gli scalini di marmo dell'antica scala del palazzo.

Conclusero la ristrutturazione dei locali di accesso ai tribunali i lavori al selciato del cortile interno del palazzo chiamamontano, più volte chiamato "baglio del Sant'Uffizio", ancora esistente.<sup>14</sup> L'antico portale marmoreo sulla facciata occidentale del palazzo, rinnovato dopo il 1726 da Giacomo Amato, divenne l'accesso principale ai tribunali per il pubblico, dal momento che l'ingresso dalla scala settentrionale era esclusivamente riservato ai giudici; a sinistra del portone ai piani terra e ammezzato si trovavano i locali del personale di servizio, fra cui l'appartamento del portiere della conservatoria; a destra gli appartamenti del personale della dogana.

Nel 1803 furono compiuti alcuni lavori di lieve entità nelle altre sale del piano nobile poste nell'ala meridionale del palazzo e cioè: nell'ex-cappella della Trinità, che fu assegnata alla Gran Corte Civile, e nella sala adiacente, nella quale esisteva già un balcone, assegnata alla Corte Criminale: furono rifatti solamente la pavimentazione ed il soffitto, mantenendo le



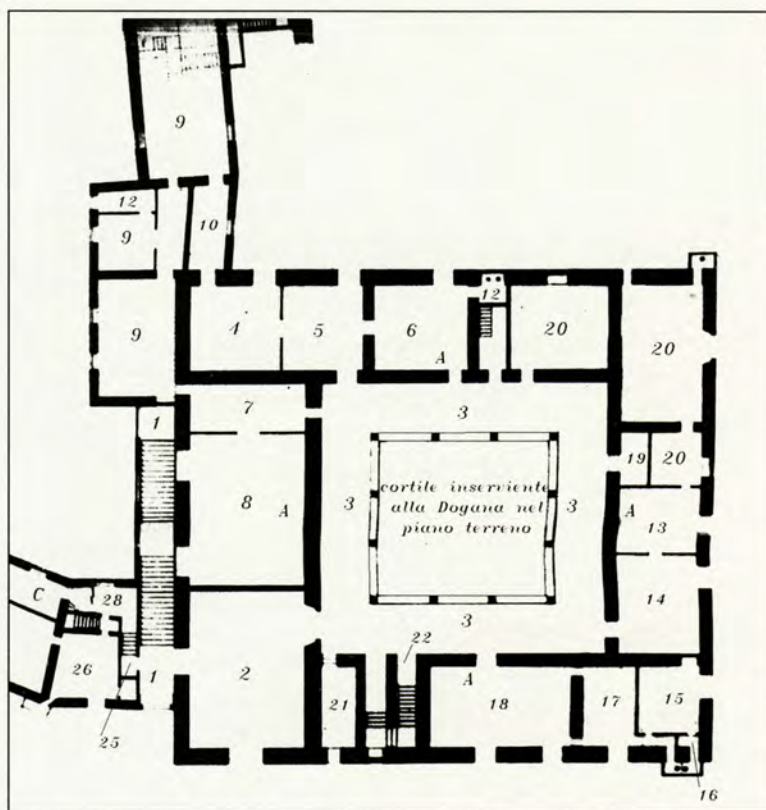
aperture esistenti.<sup>15</sup> L'intera ala meridionale risultava così destinata alle due corti: negli ammezzati sottostanti le sale, cioè sopra i magazzini della Dogana, c'erano le tesorerie, gli uffici per il pagamento dei diritti di cancelleria di dette corti, mentre sui restanti tre lati del corridoio chiuso con le vetrate si sviluppava l'archivio del Tribunale del Real Patrimonio.

Nello stesso periodo fu anche costruito nella sala magna del Tribunale del Real Patrimonio, incassato nella parete di fondo, il tanto deprecato camino con relativa canna fumaria, ritenuta responsabile della rovina di un antico affresco.<sup>16</sup> L'intero 1804 fu dedicato ai lavori alle ex-carceri,<sup>17</sup> mentre nel 1805 fu iniziata la costruzione dell'edificio neoclassico posto nel baglio. Nell'ottobre e nel novembre 1807 furono aperte nuove finestre sul prospetto orientale e sul prospetto settentrionale del palazzo, dove aveva trovato posto il tribunale del Concistoro.<sup>18</sup>

Nel 1807 furono costruiti dei camerini di *retraite* per i giudici, il cui accesso avveniva direttamente dalle sale; la loro collocazione è stata individuata in base alla posizione degli scarichi: quelli del Tribunale del Real Patrimonio si trovavano nell'angolo nord-est del palazzo, e gli scarichi correvano adiacenti alla scala grande; quelli della Corte criminale dovevano affacciare su piazza Marina; la necessità di coprire le canalizzazioni potrebbe spiegare la copertura della colonna alveolata dello spigolo sud ovest, così come la copertura dello spigolo sud est; dalla parte opposta anche gli appartamenti del portiere della Conservatoria del Regio Patrimonio furono dotati di acqua corrente.<sup>19</sup> Era infatti in corso il rifacimento dell'impianto idrico di piazza di Piazza Marina completato nel 1810.<sup>20</sup>

La lettura delle fonti nel momento stesso in cui fornisce risposte ad alcune questioni poste, come la chiusura del loggiato del piano ammezzato e del piano nobile, e l'apertura dei vani delle finestre, apre nuovi problemi, il principale dei quali riguarda la datazione della scala dell'edificio posta nell'ala settentrionale.

Nei documenti si citano tre scale: la scala antica del Sant'Uffizio, la scala principale e la scala che porta alla tesoreria della corte criminale. Mentre è pacifica l'identificazione della terza scala in quella posta nell'ala meridionale del palazzo (oggi non più esistente perché



PIANTA DEGLI ANNI '40 DEL SEC. XIX (dall'archivio di Stato)

AA - Nuove destinazioni d'uso del piano nobile dello Steri a seguito dei lavori negli anni 1800-1810

1. Scala esterna per l'accesso dei giudici
3. Providenda
- 4, 5 e 6. Maestri Rationali, e avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio
7. vestibolo della Cappella
8. Aula del Tribunale del Real Patrimonio
9. Stanza adiacente alla sala Magna adibita a Cappella
12. retraite dei Maestri Rationali
12. retraite del Concistoro
- 13, 14, 15, 16, 17, 18. Gran Corte Criminale (notare il 'retraite' pensile)
- 19, 20. Gran Corte Civile
20. Aula della Gran Corte Civile
21. Locale attiguo alla scala antica
22. Scala antica per l'accesso al pubblico

In seguito alla riforma amministrativa del 1819, che abolì i tribunali del regno di Sicilia, sostituendoli con nuove istituzioni, i suddetti locali furono destinati alla Corte suprema di 'Giustizia', alla 'Gran Corte dei Conti' e le due camere della 'Gran Corte'. Nel 1843 l'intero piano fu invece destinato alla Direzione dei Dazi Diretti ed Indiretti. Le stanze del secondo piano rimasero destinate agli archivi dei tribunali.

demolita nell'ambito dei restauri del 1972 ad opera della Soprintendenza), lo è molto meno quella delle altre due, resa più difficile dal fatto che spesso i due cortili interno ed esterno del palazzo vengono chiamati indifferentemente "baglio".<sup>21</sup>

Con gli ultimi i lavori, la pulitura dei tetti di quasi tutto l'edificio e la pavimentazione in mattoni rosso di Napoli di tutte le sale dove non era ancora stata effettuata, nel 1810 il "cantiere Steri" per l'adattamento alle esigenze del tribunale borbonico si chiuse.

15. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.46, Relazione del 31.3.1803.

16. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.46, Relazione del 31.3.1803.

17. Cfr. *La trasformazione delle Carceri dell'Inquisizione in penitenziario femminile*, in «Per», n.12.

18. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b.48, Relazione del 10 novembre 1807.

19. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b. 48, Relazione del 7 dicembre 1807.

20. Cfr. ASP, TRP, *Serie Certificati*, b. 49, Relazione del 28 marzo 1809: "si possono pagare onze a Mastro Giuseppe Bagnera, per aver eseguito una seconda, terza, quarta porzione di tubatura nel piano della marina che porta l'acqua ai tribunali e alla Dogana".

21. ASP, TRP, *Serie Certificati*